

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero
1 | 2015



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2015

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2013-2015

Ambrogio SANTAMBROGIO, Gianmarco NAVARINI, Teresa GRANDE, Luca CORCHIA

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2015

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-....

Copyright © 2015 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA

BISOGNO DI ESSERCI. NUOVE FORME DI AGGREGAZIONE E DI PARTECIPAZIONE SOCIALE (a cura di Gianmarco Navarini)

DANILO MARTUCCELLI

La partecipazione con riserva: al di qua del tema della critica 11

PAOLA REBUGHINI

Movimenti sociali e ricerca dell'emancipazione: ambivalenze di una love story 35

MASSIMO CERULO

Sfera pubblica, critica sociale e impegno civile. Forme di agire sociale
tra emozioni e razionalità 61

CHIARA MORONI

Spazio Pubblico virtuale: nuove pratiche di partecipazione 79

SAGGI

GIOVANNI BARBIERI

Comunità recintate e flussi globali 95

EMILIANO BEVILACQUA

La contraddizione tra individuo e società nella sociologia proudhoniana.
Ragione, trasformazioni sociali e crescita soggettiva 123

LUCA DIOTALLEVI

Il “separatismo moderato” agli inizi del XXI secolo.

Una interpretazione e la sua ambiguità

137

LIBRI IN DISCUSSIONE

VINCENZO MELE

Monica Martinelli, *L'uomo intero. La lezione (inascoltata) di Georg Simmel*, il melangolo, Genova 2014; Georg Simmel, *Il problema della sociologia*, a cura di Luca Martignani e Davide Ruggeri, Mimesis, Milano 2014.

169

MAURO PIRAS

Laura Leonardi, *Introduzione a Dahrendorf*, Laterza, Roma-Bari 2014.

177

MATTEO BORTOLINI

Randall Collins, *Violenza. Un'analisi sociologica*, a cura di A. Orsini, Rubbettino, Soveria Mannelli 2014.

185

LEONARDO CEPPEA

Jürgen Habermas, *Verbalizzare il sacro. Sul lascito religioso della filosofia*, a cura di L. Ceppa, Laterza, Roma-Bari 2015.

189

MARCO CHIUPPESI

Francesco Giacomantonio, *Sociologia dell'agire politico. Bauman, Habermas, Žižek*, Studium, Roma 2014.

197

ANTONIO MARTELLA

Marco Damiani, *La network analysis nelle scienze politiche. Presupposti teorici e applicazioni empiriche*, Morlacchi, Perugia 2014.

205

FRANCESCO GIACOMANTONIO

Onofrio Romano, *The Sociology of Knowledge in a Time of Crisis. Challenging the Phantom of Liberty*, Routledge, Londra 2014.

213

DANIELA MELFA

Chiara Sebastiani, *Una città una rivoluzione. Tunisi e la riconquista dello spazio pubblico*, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2014.

219

Abstract degli articoli

223

Notizie sui collaboratori di questo numero

229

Elenco dei revisori permanenti

233

MASSIMO CERULO

Sfera pubblica, critica sociale e impegno civile. Forme di agire sociale tra emozioni e razionalità

1. L'incontro tra emozioni e razionalità nelle pratiche di vita quotidiana

Gli esseri umani necessitano di emozioni per dare vita a legami sociali che, a loro volta, andranno a costruire strutture sociali. In fondo, si entra in contatto con gli altri e si agisce all'interno della società attraverso gli stati emotivi: quando si incontra una persona o si recita un ruolo sociale si prova un "sentire", ossia una o più emozioni che permettono di stabilire un contatto con gli altri, il quale a sua volta consente di iniziare a formulare un giudizio su questi ultimi e dà il via all'agire sociale. La nostra vita quotidiana è quindi intrisa di emozionalità, ossia caratterizzata da un misto di stati emozionali-sentimentali diversi e polimorfi che influenzano comportamenti, atteggiamenti, pensieri, azioni, sia individuali che collettivi. In tal senso, sappiamo che non può esistere un'azione sociale esclusivamente emozionale o esclusivamente razionale sul palcoscenico delle interazioni sociali tardo moderne: individuo emozionale e individuo razionale sono due anime nello stesso corpo [Crespi 1999; Turnaturi 1995]. Quando sembra che un'azione sia caratterizzata esclusivamente da una forte emozione, un profondo sentimento o una trascinate passione, ecco che, a ben guardare, è possibile scoprire quanto di razionale ci sia in quel determinato gesto. Viceversa, quando analizziamo determinati comportamenti etichettandoli come profondamente razionali, come una forma di agire sociale razionale rispetto allo scopo, critico e riflessivo nel valutare la strada migliore per raggiungere uno

specifico obiettivo, ecco che, nell'osservare con maggiore attenzione, la spinta emozionale che vive in qualsiasi attore sociale permette di essere scorta nell'azione messa in atto.

L'individuo tardo moderno corrisponde così all'*homo sentiens*, ossia a un soggetto che agisce *con* emozionalità e razionalità [Hochschild 2013]. L'io senziente (*homo sentiens*), concetto utilizzato e diffuso in ambito sociologico da Hochschild, va inteso come un io che ha la capacità di provare le emozioni adeguate alla situazione sociale nella quale viene a trovarsi e che, nello stesso tempo, è consapevole di farlo: “diversamente da un calcolatore privo di vita o da un cieco esecutore di emozioni incontrollate, l'io senziente è consapevole del sentimento, ma anche dei tanti codici culturali attraverso i quali prende forma” [Hochschild 2006, 74]. Attraverso l'utilizzo dell'io senziente è possibile percepire le emozioni, giudicarle, comunicarle agli altri e, nel caso, modificarle a seconda della situazione in cui ci si trova e degli obiettivi che si vogliono raggiungere.

Le caratteristiche dell'io senziente possono indirizzare il soggetto nel suo agire sociale quotidiano, quando mette in pratica azioni marcate di emozionalità e razionalità, caratterizzate da quello che dovrebbe essere un positivo dialogo tra i due elementi. Il soggetto sente qualcosa, prova un'emozione e, invece di lasciarsi trascinare da essa in maniera irrazionale, la ascolta, la lascia sedimentare, la scandaglia, la fa incontrare con la riflessione al fine di mettere in atto un agire dotato di maggiore forza (intesa come capacità di raggiungere un obiettivo). In tal senso, l'uomo senziente (per quanto sia oggi spesso travolto e avvolto da stati emozionali-sentimentali non sempre facilmente gestibili e maneggiabili [Lacroix 2002; cfr. Cerulo 2014, 2010]), conosce il potere che la sua capacità critica gli fornisce nella gestione di tali stati: egli sa quanto sia consigliabile cogliere quella intelligenza delle emozioni che potrebbe permettergli una maggiore comprensione delle situazioni sociali in cui si trova e agisce, nonché una più profonda capacità relazionale¹.

In tal senso, l'emersione dell'io senziente sembra verificarsi in molte delle azioni sociali contemporanee messe in atto dai cittadini all'interno della sfera pubblica. Quest'ultima si configura come uno spazio in cui le emozioni si caratte-

1. Una intelligenza delle emozioni contro gli irrazionali sconvolgimenti (*upheavals*) del pensiero [Nussbaum 2004].

rizzano come elementi di un discorso che continuamente consente, da una parte, di creare e modellare l'oggetto delle proprie emozioni e, dall'altra, identifica gli attori sociali come soggetti emozionali. Il discorso emozionale si configura così come una *pratica sociale situata* [Abu-Lughod, Lutz 1990], che influenza gli attori sociali in quanto soggetti "attraversati" da emozioni in relazione continua con la cosa, l'evento o la persona presente nel contesto sociale e culturale in cui si agisce. Tale "relazionismo emozionale" crea un rapporto biunivoco tra emozioni e conoscenza. Tra stati del sentire e interpretazione-comprensione della realtà che ci circonda. Ossia, quello che sentiamo all'interno di un particolare contesto ci fa agire in un modo invece che in un altro. E, per converso, ciò che accade nell'ambiente sociale di cui siamo parte suscita in noi particolari emozioni. Proprio perché le emozioni sono strumenti ermeneutici dalla duplice direzione: nei confronti di noi stessi e verso le sfere di realtà e i soggetti nelle quali e con i quali quotidianamente navighiamo. Perché "[...] la conoscenza è inaugurata dalla tematizzazione delle emozioni. Le emozioni costituiscono il repertorio delle modalità secondo le quali l'uomo recepisce il mondo, ossia l'orizzonte delle sue possibilità. L'emotività costituisce il paradigma esistenziale dell'uomo" [Gargani 2002, 30]². Uno dei punti chiave della mia riflessione prende le mosse dalla seguente domanda: come gestire tali emozioni, sentimenti e passioni senza lasciarsi travolgere da essi, ma maneggiandoli con senso critico e capacità di discernimento all'interno della sfera pubblica, dove è necessario fare i conti con l'argomentazione?

L'apparizione delle emozioni nella sfera pubblica potrebbe rappresentare un problema, se si considera esclusivamente il loro carattere irrazionale e a-riflessivo che ha portato al verificarsi di numerose tragedie collettive, in cui leader di gruppi, Stati, partiti politici o armate militari hanno veicolato tra seguaci e sottoposti la diffusione di emozioni negative e la conseguente messa in atto di azioni violente e distruttive (guerre, violenze, genocidi, razzismi, ecc.). Per quanto le emozioni possano coinvolgere e convincere un'ampia folla, nel corso di un dibattito o di una serie di conversazioni pubbliche, il loro rapporto con la sfera pubblica è

2. Come scrive Paolo Jedlowski: "Ogni emozione è carica di insegnamenti, ma quali insegnamenti siano in gioco sono la capacità intellettuale e la forza morale dei soggetti a determinarlo" [Jedlowski 2013, 201]. E sul rapporto specifico tra emozioni e sociologia della conoscenza si veda Santambrogio [2013].

molto più articolato di quanto possa apparire a prima vista e, soprattutto, non si caratterizza per una valenza così negativa. In tal senso, la mia tesi è che le emozioni siano risorse culturali per dialogare e agire all'interno della sfera pubblica: possibilità di incontro, comunicazione e comprensione con l'altro e dell'altrui argomentazione. Le emozioni permettono, se maneggiate con intelligenza, un perfezionamento dell'argomentazione stessa.

Obiettivo di questo saggio è di provare a riflettere sull'argomento analizzando brevemente due forme di agire sociale collettivo manifestatesi recentemente nella società contemporanea. Da una parte, le rivolte del Nord Africa e del Medio Oriente e i movimenti globali (*Indignados*, *Occupy Wall Street*); dall'altra, il cosiddetto caso "Donato Bergamini", studiato attraverso una ricerca empirica nei "luoghi terzi" della città di Cosenza. La mia ipotesi è che, all'interno di queste sfere pubbliche emozionali e reattive [Privitera 2012], l'attore senziente si trovi oggi imbrigliato in una situazione di ambivalenza emozionale: da una parte, è oggetto di una sorta di bombardamento emozionale, che potrebbe inficiare la sua capacità critica di analisi della realtà sociale per una omologazione al pensiero e alle azioni collettive; dall'altra, è l'attore stesso a detenere la possibilità di utilizzare emozioni, sentimenti e passioni in maniera intelligentemente propositiva: come strumenti di comunicazione e comprensione della realtà sociale, come mezzi di informazione e sensibilizzazione dell'opinione pubblica e come occhiali magici attraverso cui individuarsi e identificarsi. Egli è controllore e fruitore intelligente di emozioni, sentimenti e passioni e, nello stesso tempo, potenziale vittima della loro esplosione mediatica o collettiva.

2. Sfere pubbliche ardenti: emozioni e rivolte

In questi ultimissimi anni abbiamo assistito a una serie di eventi dalla marcata carica emozionale. Movimenti, manifestazioni, azioni collettive in cui determinate emozioni sono state veicolate tra i partecipanti e da essi condivise anche come strumenti di critica e impegno sociale. Centinaia quando non migliaia di individui sono così scesi in piazza per far sentire la propria voce, manifestare i propri diritti, chiedere e pretendere un cambiamento dello status quo, "invitare"

i governanti a una riflessione sullo stato economico, civile, politico del proprio paese. Mi riferisco sia a movimenti su scala globale come *Indignados* e *Occupy Wall Street*, sia a vere e proprie rivolte, che hanno portato a un cambiamento della forma di governo (Nord Africa e Medio Oriente). Il movimento sociale degli *Indignados* (o *15-M*) nasce in Spagna come forma di protesta pacifica contro quella che veniva definita la scellerata politica economica del governo Zapatero, la quale aveva messo in ginocchio migliaia di famiglie. Il 15 maggio del 2011, in occasione delle elezioni amministrative, una moltitudine di cittadini spagnoli si riversa in piazza, al grido di «Noi non siamo marionette nelle mani dei politici e dei banchieri», per far sentire la propria voce, per chiedere una democrazia più partecipativa, per scuotere l'intero paese dal sonno in cui sembrava essere precipitato. Rimangono impresse nella memoria le immagini della Puerta del Sol di Madrid invasa pacificamente, per intere settimane, da tende e accampamenti di comuni cittadini che mostravano la loro indignazione.

Discorso molto simile per il movimento di contestazione pacifica *Occupy Wall Street*, nato nella città di New York nel 2011 e sviluppatosi attraverso una serie di manifestazioni, marce, seminari e comizi tenutisi sempre nei pressi di Zuccotti Park. Il nome del movimento rimanda chiaramente alla sede della borsa di New York, considerata, simbolicamente, come l'epicentro della finanza mondiale e, quindi, dell'iniquità economica e sociale perpetuata dalle azioni di quest'ultima (facente capo alla ricchezza del 1% della popolazione mondiale). A differenza del modus operandi degli *Indignados*, difficilmente i militanti di *Occupy Wall Street* occupavano ininterrottamente Zuccotti Park, ossia la sede principale del movimento. Di solito, i partecipanti solevano ritrovarsi lì in determinati momenti o giorni prefissati per prendere parte a un evento, per organizzare o discutere di qualcosa, per condividere uno stato d'animo. Sia nel caso degli *Indignados* che, soprattutto, in quello di *Occupy Wall Street*, le azioni dei dimostranti sono state imitate da altri individui in diverse città del mondo, nell'ottica di creazione di una rete di protesta e di riflessione critica sulla grave situazione socio-economica mondiale [Castells 2012].

Nell'ambito del nostro discorso, quello che ci interessa far notare è la correlazione tra emozioni e ragione-razionalità presente nell'ambito dei due movimenti. Innanzitutto, già dal nome di quello spagnolo riluccica l'emozione principale che

ha spinto all'azione questi soggetti: l'indignazione. Indignazione per uno stato di cose, per una serie di politiche, per comportamenti, atteggiamenti, scelte e azioni dei governanti, dei detenenti il potere. L'indignazione come spinta all'azione sociale. Un'emozione che indica la non accettazione di uno stato di cose, sia perché ritenuto contrario alla morale collettiva di una società (globale) e offensivo delle dignità individuali, sia perché oppressivo ed economicamente insostenibile nella vita di tutti i giorni.

L'indignazione, che può nascere dalla paura e in seguito diventare speranza [Castells 2012, XVI], è un mormorio, una voce della coscienza, un misto di passione e razionalità che conduce centinaia di migliaia di cittadini ad affermare: "io non ci sto". Non ci sto ad accettare passivamente ciò che sta accadendo, a essere complice della situazione, a lasciare che azioni inique se non illegali passino sotto silenzio. Questa cultura emozionale, che ha tenuto insieme nella militanza (e continua a farlo tuttora) cittadini in luoghi spesso lontanissimi del mondo, ha importanti risvolti razionali. Se mi indigno è perché rifletto su ciò che sta avvenendo. Perché sento che qualcosa non va o viola le regole, i valori, lo spirito guida della mia collettività. Potremmo quindi affermare che la ragione (intesa come *Vernunft*, capacità di comprendere l'esistente e di valutarlo criticamente) aiuta l'indignazione nel suo manifestarsi:

Chi si indigna di fronte alla lesione della dignità altrui, si indigna perché sente lesa innanzitutto la propria dignità e perché vuole affermare un vivere secondo ragione. Dove ragione non è l'ordine razionale, ma la ragione, il perché dell'esistere. [...] L'indignazione induce all'agire fuori di sé, alla condivisione, all'agire interazionale. Chi si indigna, diversamente da chi si adira, non agisce in suo nome solo per sé, muove da sé, ma con un'idea forte dell'altro, con un'idea forte che il proprio senso di dignità non può essere scisso dalla dignità dell'altro. L'indignazione nasce dal coinvolgimento personale e produce coinvolgimento verso la persona. Il coinvolgimento è doppiamente personale perché nasce da casi, eventi che toccano persone concrete, e perché può essere agito solo in prima persona [Turnaturi 2008, 267].

Sia tra gli *Indignados* che tra i partecipanti a *Occupy Wall Street* vi sono molti individui "portatori sani" dell'io senziente di cui parla Hochschild. Parliamo di soggetti che agiscono con intelligenza emotiva all'interno della sfera pubblica

creatasi, attraverso una emozionalità riflessiva e critica che li porta a veicolare e condividere un comune sentire di protesta e non accettazione della realtà esistente affiancato ad azioni concrete (e spesso razionali) che hanno come obiettivo un miglioramento delle condizioni di vita (o, perlomeno, una profonda riflessione su di esse). Potremmo dire che questi soggetti passano dalla parola verbale alla parola agente [Boltanski 2000], e quindi da un coinvolgimento individuale a uno collettivo, nell'ottica del raggiungimento di un obiettivo comune³.

Tale "miglioramento" potrebbe oggi essere stato raggiunto in alcuni paesi del Medio Oriente e del Nord Africa in cui, a seguito delle rivolte della cosiddetta "Primavera Araba"⁴, si è assistito a cambiamenti o modifiche nella forma di governo (Algeria, Egitto, Yemen, Libia, Tunisia). A differenza dei due movimenti poc'anzi considerati, tali rivolte non sono state pacifiche (dalla fine del 2010 a oggi), ma spesso caratterizzate da violenze, scontri a fuoco, suicidi, fino a sfiorare (e in alcuni casi a giungere a) la guerra civile (più che di movimenti, quindi, in questo caso è necessario parlare di processi sociali in atto da tempo e tutt'ora in corso che sembrano aver raggiunto il loro apice nelle rivolte del 2011 [Lynch 2012]).

Quello che mi interessa sottolineare è il carico emozionale presente e veicolato da queste rivolte. In primo luogo, attraverso le modalità di sviluppo di tali azioni collettive (marce, scioperi, manifestazioni, cortei, atti di resistenza civile, ma anche dialoghi e conversazioni faccia a faccia e on-line ecc.), emozioni travolgenti come l'indignazione, l'empatia, la simpatia si sono facilmente diffuse tra i partecipanti che condividevano una forte contrarietà al dispotismo e all'autoritarismo manifestato dai governanti. Inoltre, a causa della piega presa dallo svolgersi degli eventi, a tali emozioni sono subentrate passioni negative come la rabbia, l'odio, l'iracondia che hanno fatto sì che comuni cittadini si trasformassero, in determinati momenti, in folla incontrollabile (ma le cui azioni si sono rivelate poi funzionali al raggiungimento dell'obiettivo delle rivolte).

In termini sociologici, possiamo analizzare tali atteggiamenti utilizzando la teoria sociale di Gabriel Tarde e le sue leggi dell'imitazione basate sulla coppia credenza-desiderio [Tarde 2012]. Possiamo quindi sostenere che le rivolte arabe

3. Si veda anche Pulcini [2013].

4. Sulle rivolte del Nord Africa e del Medio Oriente si rimanda a Beinin, Vairel [2011].

siano state gestite e controllate da “soggetti guidanti” [Tarde 2011] i quali, attraverso l'utilizzo di un linguaggio carismatico, di forme di leadership religiose, di un intelligente utilizzo delle spinte all'azione presenti nella sfera pubblica e nei social network, hanno fatto sì che venissero seguiti da centinaia di migliaia di manifestanti. Questi ultimi, *desiderando* fortemente un cambio radicale delle loro condizioni di vita, hanno *creduto* che la soluzione migliore fosse quella di seguire i leader di queste rivolte, diventare folla e quindi, in diversi casi, lasciarsi andare anche a comportamenti che apparivano puramente emozionali, ossia privi di razionalità (scontri fisici nei cortei, lancio di pietre e oggetti, auto-immolazione). E tuttavia anche in questi eventi possiamo scorgere l'io senziente presente negli individui, che spinge questi ultimi a manifestare, condividere e diffondere (a torto o a ragione) determinate emozioni intese come spinte a una significativa azione sociale. E ciò avviene perché il soggetto in questione risulta razionalmente convinto che questa sia la strada migliore per raggiungere l'obiettivo. A prova di ciò, valgono sia i suicidi o auto-immolazioni verificatisi nel corso di queste rivolte (alcuni individui, profondamenti impegnati e credenti nella rivolta, hanno deciso di sacrificare la propria vita alla causa, ben consci che, considerato il contesto sociale nel quale l'atto veniva compiuto, sarebbero divenuti martiri della causa e il loro gesto si sarebbe trasformato in nuova energia per la rivolta), sia l'utilizzo di internet che gli stessi soggetti membri della folla mettevano in atto una volta riconquistata la propria individualità (perlomeno quella on line, con l'utilizzo del nickname su Facebook, Twitter, ecc.).

In secondo luogo, il carico emozionale veicolato da queste rivolte si è manifestato proprio attraverso il sapiente utilizzo dei social network (twitter in particolare) mostrato da numerosi partecipanti: il pianeta veniva informato dello svolgersi degli eventi attraverso “cinguettii”, abitudine che ha permesso, oltre ad accendere i riflettori dell'opinione pubblica mondiale su quanto stava avvenendo, anche di raccontare episodi di vita quotidiana e, quindi, di creare forme di intelligenza emozionale (emozioni di partecipazione, solidarietà, condivisione, speranza, accompagnate a stimoli di riflessione sugli avvenimenti) nei cittadini del resto del mondo che seguivano gli eventi dalla rete [cfr. Castells 2012].

Riassumendo, negli esempi analizzati ci troviamo di fronte all'emergere dell'agire sociale dell'uomo senziente, composto da emozioni e razionalità. Secondo

un processo che, in termini generali, possiamo riassumere nei seguenti steps: 1) il soggetto vive la situazione socio-politica-economica del proprio paese e riflette sugli effetti di quest'ultima nella propria vita quotidiana → tale analisi porta il soggetto a provare alcuni stati emozionali-sentimentali (verso una legge, una politica, una persona, una istituzione, ecc.) → il soggetto mette in comune con altri quello che prova, sente e pensa (nascita del movimento, dell'associazione, del gruppo) → tale collettività emozionale dà forma a una serie di azioni e iniziative pubbliche (variegata a seconda del contesto) al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica e i governanti, con l'obiettivo principale di migliorare la propria vita quotidiana → le emozioni provate dai partecipanti si diffondono agli spettatori (osservatori, lettori, ascoltatori, ecc.) che, a loro volta, possono diventare attori (impegno collettivo diffuso) → la condivisione emozionale genera riflessione tra i partecipanti al movimento e, almeno tra i leader, analisi critica dello stato dell'arte: essi possono modificare le emozioni provate in comune in base all'evolversi della situazione (è il caso delle rivolte arabe, quando dalle emozioni positive si passa a quelle negative al fine di "forzare" la situazione, approfittando dell'attenzione dell'opinione pubblica mondiale, per raggiungere quello che nel loro caso era l'obiettivo più significativo: cambio della forma di governo). Azioni senzienti, quindi. In cui emozioni e razionalità giocano di squadra in un processo di critica e modifica della realtà sociale circostante teso, nello stesso tempo, a un impegno sociale rivolto al raggiungimento di uno o più obiettivi.

3. L'argomentazione per la verità: il caso Bergamini

Un altro esempio di compenetrazione tra emozioni e ragione-razionalità nell'agire sociale dell'individuo tardo moderno, nonché di profondo impegno civile, viene da un processo verificatosi negli ultimi quattro anni nella città di Cosenza. Il passaggio di scala rispetto all'esempio precedente è notevole, me ne rendo conto, ma credo che analizzare in dettaglio tale caso alquanto circoscritto possa essere utile per far emergere il rapporto tra emozioni e razionalità all'interno della sfera pubblica, nonché per mostrare una prova di forte impegno civile. Lo spazio in cui tale fenomeno prende forma è quello del caffè, ossia del "luogo

terzo” per eccellenza [Lasch 2001], uno spazio interstiziale a metà tra l’ambito familiare e quello professionale, tra l’ambito intimo-privato e quello pubblico di ogni individuo [Oldenburg 1989]. Come dimostrano alcune recenti ricerche etnografiche, il caffè si configura oggi come luogo in cui prendono forma diverse forme di socialità: sfera pubblica, socievolezza, capitale sociale, ecc. [Gruening 2013; Gatta 2012; Cerulo 2011]. Nello specifico, se ci concentriamo sulla prima, possiamo esaminare quanto accaduto in un determinato contesto come quello cosentino e utilizzarlo per la nostra analisi.

Alla fine del 2008, in un caffè del centro di Cosenza, iniziano a ritrovarsi, una volta alla settimana, un gruppo di ragazzi, tra i 20 e 45 anni, con l’obiettivo di discutere di Donato Bergamini, giovane calciatore professionista della squadra di calcio del Cosenza, morto in circostanze mai del tutto chiarite nel 1989 (un processo dell’epoca, alquanto sommario da quello che si vedrà, parlerà di suicidio). Questi ragazzi, circa una decina nelle primissime settimane, conversano sul cosiddetto “calciatore suicidato”: i più grandi, quelli intorno ai 40 anni, raccontano la storia, narrano le qualità calcistiche di Bergamini, ricordano il suo carattere; quelli più piccoli iniziano a porre domande, a chiedersi perché ci sia tanto mistero sul suo caso, come mai non si faccia nulla per scoprire la verità se è vero che ci sono tante ombre in questa storia. Inizia quindi un processo duplice: da una parte, condivisione emozionale per la vicenda del giovane calciatore; dall’altra, creazione di sfera pubblica e tendenza all’utilizzo della stessa: sia per capire cosa accadde quel giorno, sia, soprattutto, per cercare di riflettere sulle azioni da poter intraprendere per una questione che viene ritenuta di interesse collettivo. Perché, andando più a fondo nella nostra analisi, risulta evidente come non si tratti soltanto di svelare il mistero sulla morte di un calciatore, in ballo vi è molto di più: si discute della verità e si tende alla sua ricerca. Scoprire la verità significa, in fondo, oltre che ridare onore al giovane calciatore, anche stringere i legami di comunità tra cittadini e rafforzare la collettività in base a un valore etico precipuo.

Col trascorrere dei mesi, gli incontri proseguono e la partecipazione è in continuo aumento. La voce si diffonde in una città che non aveva mai dimenticato il triste evento né il sorriso di Bergamini e agli incontri al caffè iniziano a partecipare decine di cittadini dal diverso status sociale: studenti, impiegati, avvocati, ultras della squadra di calcio, giornalisti, docenti universitari, scrittori, politici,

disoccupati, ecc. Tutti ascoltano, molti si impegnano a costruire la sfera pubblica in questione: con argomentazioni sia razionali che emozionali su una questione di interesse collettivo. C'è chi fornisce un dettaglio in più, chi rammenta un particolare, chi svolge ricerca sulle fonti giornalistiche dell'epoca, chi inizia a proporre azioni pratiche alla ricerca della verità. Tanto che lo spazio interno del caffè non è più sufficiente per contenerli tutti e si inizia, con l'arrivo della primavera, a utilizzare la stradina antistante al locale. Ma l'onda della questione è lunga e invade anche la rete: nasce una pagina Facebook "Verità per Denis" che, donando ubiquità spazio-temporale, permette a chiunque di entrare a far parte di questa sfera pubblica mediata, per dire la sua sull'argomento e contribuire alla discussione. La notizia arriva alla famiglia Bergamini, residente in provincia di Ferrara, la quale, dopo un primo momento di rifiuto nel riaprire una pagina dolorosissima della propria vita venti anni dopo, decide di entrare a far parte della conversazione.

La sorella di Donato va a Cosenza e, sconvolta in positivo dall'affetto mostrato nei suoi confronti dai cittadini calabresi, decide di ingaggiare un avvocato al fine di raccogliere nuove prove per far riaprire il caso e lavare l'onta del presunto suicidio. Il tutto viene ufficializzato in una partecipatissima manifestazione pubblica che si tiene per le strade della città bruzia il 27 dicembre del 2009, in cui centinaia di persone chiedono ad alta voce, di fronte al tribunale di Cosenza, "verità per Donato Bergamini". Nell'estate del 2010, per aiutare la famiglia nel sostenere economicamente il peso delle indagini e delle spese legali, parte una raccolta fondi: in svariati caffè della provincia di Cosenza appaiono salvadanai con il viso di Bergamini disegnato in bella vista e la richiesta di un contributo spontaneo. Così come viene aperto un conto corrente in cui poter versare la propria donazione. Il caffè dove gli incontri sono iniziati resta il quartier generale in cui discutere della questione (sfera pubblica faccia a faccia) e a esso si affianca la seguitissima pagina Facebook (sfera pubblica mediata). Tra l'autunno 2010 e l'inverno del 2011 le conversazioni e le iniziative si susseguono, mentre l'avvocato compie il suo lavoro di indagine e il "caso Bergamini" diventa di interesse nazionale. Nel giugno del 2011 la procura di Castrovillari (CS) chiede ufficialmente la riapertura del caso Bergamini, con l'ipotesi di omicidio volontario. Partono le nuove perizie ufficiali

che portano alla riapertura del processo con nuovi capi di accusa e nuovi imputati. Il nuovo processo Bergamini è tuttora in corso.

Avvolti da stati emozionali di partecipazione nei confronti della vicenda del giovane calciatore, i soggetti sono stati capaci di incanalare tale emozionalità nella costruzione di una sfera pubblica che ha portato a un duplice agire razionale: rispetto allo scopo e al valore. Lo scopo era la riapertura del processo (per quanto, nei primi mesi, tale obiettivo apparisse davvero utopico) o, comunque, nella raccolta fondi per sostenere la famiglia Bergamini; il valore consisteva nella tendenza verso la verità. Riflettendo sul processo raccontato, possiamo notare un'azione senziente già nel comportamento della sorella di Bergamini. A prima vista, sembrerebbe che siamo di fronte a una forma di agire affettivo, *à la Weber*: travolta dalle emozioni positive trasmesse dai cosentini, decide di agire per il bene provato nei confronti del fratello e per rendere giustizia alla sua memoria. Tuttavia, nell'atto di ingaggiare un avvocato per raccogliere nuove prove vi è molto di razionale: vi è una manifestazione di intelligenza emozionale, vi è una trasposizione delle emozioni provate in un agire pratico, razionale rispetto allo scopo. Mi sembra questo un esempio di razionalità emozionale: le emozioni vengono razionalmente incanalate verso il raggiungimento di un obiettivo; in termini weberiani, un'azione affettiva viene posposta a una razionale sia rispetto allo scopo che al valore (ricerca della verità). Quello che, in apparenza, poteva sembrare un agire affettivo o emozionale, sarà molto razionale nelle sue conseguenze.

Da questo esempio emerge prepotentemente l'importanza della conversazione nella sfera pubblica e quanto possano incidere sulle strutture della società una serie di argomentazioni e discorsi tenuti al caffè (ben lungi dall'essere semplicemente "chiacchiere da bar" [Jedlowski 2010]). Certo, il caso in questione è estremo, perché da incontri e conversazioni al caffè si è arrivati alla riapertura di un processo. Eppure, è molto significativo per la nostra analisi. Anche questa volta siamo infatti di fronte a individui senzienti che mescolano emozioni e ragione nel loro agire sociale. Abbiamo poc'anzi visto quanto questo discorso sia valido nel caso della sorella di Bergamini. Ma anche per gli altri partecipanti agli incontri possiamo sostenere la stessa tesi. Ecco apparire di nuovo questa forma di intelligenza emozionale o razionalità emotiva o ancora, potremmo dire, di ambivalenza emozionale con risvolto positivo: pur se inizialmente avvolto da una serie di emo-

zioni forti e ipoteticamente destabilizzanti, il soggetto riesce ad approfondirle, ascoltarle, maneggiarle attraverso l'utilizzo della ragione.

Nel nostro esempio, tale condivisione etica, che ha unito negli incontri, nelle conversazioni e nelle azioni cittadini cosentini (e, in seguito, di tutta Italia) dalla provenienza sociale spesso molto diversa, è stata possibile grazie a una particolare emozione: l'empatia. Attraverso la conversazione sul caso Bergamini si sono incontrate esperienze personali diverse, traiettorie biografiche differenti di cittadini che spesso neanche si conoscevano tra loro. Eppure, con il proseguire delle iniziative, con l'approfondimento della questione, il loro sentire è entrato in comune. Poi, una volta incontrata di persona la sorella di Bergamini, per molti è stato possibile percepire l'empatia e praticarla. E ciò è stato possibile proprio perché parliamo di quella emozione che permette di mettere in contatto la nostra esperienza e il nostro corpo con quelli di un altro individuo: "empatia vuol dire allargare la propria esperienza, renderla capace di accogliere il dolore, la gioia altrui. [...] L'empatia non è un atto conoscitivo o rappresentativo, bensì [...] un sentire. [...] L'empatia scava nell'esperienza. Fa accadere qualcosa, approfondisce l'esperienza dischiudendo la sua qualità di relazione vivente" [Boella 2009, 43, 44, 72].

Se lo stato emozional-sentimentale dell'empatia prende forma attraverso il verificarsi di tre passaggi: 1) l'incontro fisico con l'altro; 2) il ruolo giocato dall'immaginazione, che dovrebbe condurre a una comprensione dell'altro; 3) la trasformazione di se stessi in seguito al riconoscimento dell'altro e all'apertura del nostro orizzonte d'esperienza [Boella 2009], allora vi è stata empatia anche tra le decine di cittadini che hanno potuto così confrontarsi, scoprirsi, unirsi, scendere in piazza, piangere per un valore: la verità per onorare la memoria di un giovane simbolo. L'empatia prende allora forma compiuta attraverso e grazie alla riflessività. In tal senso, l'orizzonte di esperienza degli individui si apre e si amplia perché è la sfera pubblica che lo consente: frequentare lo spazio discorsivo in comune che essa costruisce vuol dire essere disposti a cedere una parte delle proprie sicurezze individuali per guadagnarne in confronto, per arricchirsi di stimoli e conversazioni, per cesellare strategie e tattiche tese alla tutela di un interesse collettivo. Probabilmente, non si potrebbe far parte della sfera pubblica e agire in essa se non si detenesse almeno un po' di empatia: se non si fosse in gra-

do di ascoltare l'altro, osservare criticamente la sua posizione, per comprenderla, e quindi accettarla, e ancora valutarla criticamente comparandola con la propria.

Riassumendo, dalla conversazione iniziale (per alcuni già caratterizzata emozionalmente, sulla base del ricordo di Bergamini) si è passato alla condivisione di una o più emozioni create dal racconto e dalla scoperta degli eventi. Tali emozioni a loro volta hanno contribuito a dare nuova linfa alle conversazioni e alle argomentazioni adottate nella sfera pubblica generatesi. L'empatia, in particolare, ha fatto sì che molti soggetti provassero qualcosa in comune e, attraverso il confronto conversazionale, che riflettessero sulle azioni da mettere in atto per affrontare la questione di interesse collettivo. Conversazione-riflessione che genera emozioni. Emozioni che spingono a nuove forme di riflessività e a un agire razionale colmo, anch'esso, di sfumature emozionali. Di nuovo: emozioni e ragione-razionalità recitano un ruolo precipuo nelle pratiche sociali dell'individuo senziente. A prescindere da logiche e precedenze diacroniche, quello che ci preme sottolineare è la presenza di entrambe nel processo di creazione e messa in atto di forme di agire sociale, sfere pubbliche e azioni di impegno civile.

4. Conclusioni

Dopo aver passato brevemente in rassegna gli eventi sopracitati, la tesi che mi spingo a proporre vede le emozioni come risorse culturali per dialogare e agire all'interno della sfera pubblica: in tal senso, le emozioni permettono, se maneggiate con intelligenza, un perfezionamento dell'argomentazione stessa.

Se è vero che il discorso pubblico parla ormai il linguaggio delle emozioni [cfr. Bosco 2013] è altrettanto vero che le emozioni, sia quelle positive che negative, possono rappresentare delle risorse per arricchire e approfondire l'argomentazione razionale [Cerulo 2014]. Non si configurano soltanto come generatrici di un presunto coinvolgimento emotivo generatore di indiscrezione e annullamento di distanza nelle conversazioni: attraverso la manifestazione e condivisione del sentire è anche possibile produrre un discorso razional-emozionale che può dare vita ad azioni sociali incidenti sulle strutture della società. Emozioni che svolgono ruolo di sostegno e supporto all'argomentazione razionale.

Negli esempi sopra analizzati ci troviamo di fronte a quella che definirei intelligenza emozionale [Goleman 1997], ossia quell'intelligenza sociale che implica la capacità di osservare le proprie e altrui emozioni, di distinguerle, interpretarle, gestirle, controllarle e utilizzarle come guida per le proprie azioni al fine di raggiungere determinati obiettivi. L'intelligenza emozionale cui faccio riferimento si genera da un sentire ambivalente: inizialmente, gli individui sono avvolti da una serie di emozioni negative che conducono a espressioni e dialoghi animati, a prese di posizione rigide. In seguito, nell'incontro con l'altro ossia nel confronto con un pubblico, i soggetti iniziano ad approfondire le emozioni inizialmente provate, ad ascoltarle, a lasciare che divengano strumenti di incontro, comunicazione e comprensione della realtà sociale, nonché spinte all'agire sociale.

Le emozioni negative iniziano a trasformarsi e ad avere una valenza di azione positiva: incoraggiano ad agire per modificare lo stato delle cose (che al momento appare, evidentemente, negativo). Tale processo, che definirei come una sorta di riflessione emozionale, permette ai soggetti di esercitare e stimolare il loro giudizio critico e di tradurlo in scelte strategiche al raggiungimento dell'obiettivo. Ecco apparire l'io senziente di cui parla Hochschild, composto da emozione e ragione, attraverso il quale è possibile percepire le emozioni, giudicarle, comunicarle agli altri e, nel caso, modificarle a seconda della situazione sociale in cui ci si trova, degli obiettivi che si vogliono raggiungere e, ancora, delle opinioni espresse dagli altri partecipanti al confronto. La sfera pubblica conosce così diversi livelli di articolazione, sfruttando il rapporto che viene a crearsi tra emozionalità e razionalità. Detto in altri termini: comprendere il valore che risorse emotive condivise conservano per la qualità della vita sociale, e analizzarlo razionalmente, è il compito che ci spetta in quanto studiosi della realtà sociale.

Riferimenti bibliografici

ABU-LUGHOD, L., LUTZ, C. (eds.)

1990, *Language and the Politics of Emotion*, Maison des Sciences de l'Homme - Cambridge University Press, Cambridge.

BEININ, J., VAIREL, F. (eds.)

2011, *Social Movements, Mobilization and Contestation in the Middle East and North Africa*, Stanford University Press, Stanford (CA).

BOELLA, L.

2009, *Sentire l'altro. Conoscere e praticare l'empatia*, Raffaello Cortina, Milano.

BOLTANSKI, L.

1993, *La souffrance à distance. Morale humanitaire, médias et politique*, Métailié, Paris;
tr. it. 2000, *Lo spettacolo del dolore*, Raffaello Cortina, Milano.

BOSCO, N.

2012, *Non si discute. Forme e strategie dei discorsi pubblici*, Rosenberg & Sellier, Torino.

CASTELLS, M.

2012, *Networks of Outrage and Hope: Social Movements in the Internet Age*, Polity Press, Cambridge; trad. it. 2012, *Reti di indignazione e speranza. Movimenti sociali nell'era di Internet*, Egea, Milano.

CERULO, M.

2010, *Il sentire controverso. Introduzione alla sociologia delle emozioni*, Carocci, Roma.

2011, *La danza dei caffè. L'interazione faccia a faccia in tre luoghi pubblici*, Pellegrini, Cosenza.

2014, *La società delle emozioni. Teorie e studi di caso tra politica e sfera pubblica*, Orthotes, Napoli-Salerno.

CERULO, M., CRESPI, F. (a cura di)

2013 *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes, Napoli-Salerno.

CRESPI, F.

1999, *Teoria dell'agire sociale*, il Mulino, Bologna.

GARGANI, A.G.

2002, *Il valore cognitivo delle emozioni*, Atque, 25-26.

GATTA, G.

2012, *Luoghi migranti. Tra clandestinità e spazi pubblici*, Pellegrini, Cosenza.

GRUENING, B.

2013, *Atmosfere locali. Spazi e pratiche di vita urbana*, Pellegrini, Cosenza.

HOCHSCHILD, A.R.

1979, *Emotion work, feeling rules and social structure*, *The American Journal of Sociology*, Vol. 85, No. 3, pp. 551-575; tr. it. 2013, *Lavoro emozionale e struttura sociale*, Armando, Roma.

2003, *The Commercialization of Intimate Life. Notes from Home and Work*, University of California Press, Berkeley-Los Angeles-London; tr. it. 2006, *Per sesso o per amore. La commercializzazione della vita intima*, il Mulino, Bologna.

JEDLOWSKI, P.

2010, *I caffè e la sfera pubblica*, in Paolo Jedlowski e Olimpia Affuso (a cura di), *Sfera pubblica. Il concetto e i suoi luoghi*, Pellegrini, Cosenza, pp. 57-91.

2013, *C'eravamo tanto amati. Forme della nostalgia*, in Massimo Cerulo, Franco Crespi (a cura di), *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes, Napoli-Salerno, pp. 195-208.

LACROIX, M.

2001, *Le culte de l'émotion*, Flammarion, Paris; tr. it. 2002, *Il culto dell'emozione*, Vita e Pensiero, Milano.

LASCH, C.

1995, *The Revolt of the Elites and the Betrayal of Democracy*, Norton & Company, New York-London; tr. it. 2001, *La ribellione delle élite. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano.

LYNCH, M.

2012, *The Arab Uprising. The Unfinished Revolutions of the New Middle East*, Public Affairs, New York.

NUSSBAUM, M.

2003, *Upheavals of Thought: The Intelligence of Emotions*, Cambridge University Press, Cambridge; tr. it. 2004, *L'intelligenza delle emozioni*, il Mulino, Bologna.

PULCINI, E.

2013, *Paura, risentimento, indignazione: passioni e patologie dell'età globale*, in Massimo Cerulo, Franco Crespi (a cura di), *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes, Napoli-Salerno, pp. 177-194.

OLDENBURG, R.

1989, *The Great Good Place: Cafes, Community Centers, Beauty Parlors, general Stores, Bars, Hangouts and How They get You Through the Day*, Paragon House, New York.

SANTAMBROGIO, A.

2013, *Immaginario sociale ed emozioni. Una prima ipotesi esplorativa*, in Massimo Cerulo, Franco Crespi (a cura di), *Emozioni e ragione nelle pratiche sociali*, Orthotes, Napoli-Salerno, pp. 91-116.

TARDE, G.

1880, *La croyance et le désir*, "Revue Philosophique", X, pp. 150-180 e 264-283; tr. it. *Credenza e desiderio*, Cronopio, Napoli.

1893, *La logique sociale des sentiments*, Revue Philosophique, XXXVI, pp. 561-594; tr. it. 2012, *La logica sociale dei sentimenti*, Armando, Roma.

TURNATURI, G.

1995, *La sociologia delle emozioni*, Anabasi, Milano.

2010, *Le emozioni fra pubblico e privato*, in Catia Papa (a cura di), *Vivere la democrazia, costruire la sfera pubblica*, Ediesse, Roma, pp. 257-270.